

L'ultimo birillo *Ospedale e Covid*

Dopo lunghe e penose riflessioni (leggi "paura") l'Ennio più coraggioso e soprattutto il fatto che non riuscissi quasi più a camminare per il dolore mi hanno convinto a ricoverarmi in ospedale per farmi smontare un pezzo naturale ormai inservibile (anca) e farmene montare uno artificiale nuovo di zecca che dovrebbe durare ben oltre l'Ennio stesso.

Sono le 9 del mattino del 30 marzo 2022.

Mi presento, insieme a Bruna che mi accompagna (ma non si opera), all'ingresso dell'Ospedale "Card. Panico" di Tricase, considerato un'eccellenza a livello nazionale. Quanto questa valutazione sia dovuta al fatto che è gestito dalle suore Marcelline fa venire qualche dubbio. Vedremo di verificare.

"Salve, devo fare il prericovero"

"Per questo deve entrare dal retro"

Questa risposta lascia un po' perplesso un povero disgraziato che immagina dolori strazianti già per l'operazione, ma seguiamo le istruzioni e arriviamo all'ingresso riservato a quelli col punto interrogativo sulla successiva uscita. Entriamo: un casino. Corridoi con un sacco di gente in ogni direzione e una signora che mi affibbia il numero **17** (AAHH... Annamo bbene !!)

Mi chiede poi la tessera sanitaria che mi sarà restituita, a quanto dice con grande sicurezza, alla fine del tour. So che non la rivedrò più.

Intanto, mentre penso che con quel casino di gente finirò questo prericovero tra 3 giorni, saluto non dico con quale pensiero Bruna che non può seguirmi poiché il tour è permesso solo ai gladiatori (morituri te salutant...).

Ma dimenticavo il **COVID!!**.

Vengo requisito immediatamente da un "mascherinato" che mi porta di nuovo fuori dall'ospedale dove mi attende una "marziana" bianca che mi schiaccia un lungo cotton fioc (tampone) su per il naso fino al cervello per poi girarmelo e rigirarmelo con grande goduria fino al suo completo malcelato soddisfacimento.

Mi riportano all'interno e mi consegnano un foglietto nel quale sono elencate tutte le tappe del mio tour. Mi dicono di sedermi e di attendere. Mi guardo intorno per cercare un posto dove poter dormire questa notte in attesa della prima chiamata.

Ma, poffarbacco, "**17**", una voce eterea mi chiama "Prego, si accomodi" e mi incolla elettrodi dappertutto per un ECG. Dopo un "Grazie" sempre etereo non faccio in tempo e sedermi che ancora "**17**" da una voce non eterea (è un maschio) che mi invita ad entrare. "Si spogli" e mi spara una o più radiografie prima ancora che io mi riprenda dalla sorpresa per questa velocità incredibile.

Dopo pochi minuti di nuovo "**17**" per l'ultima tappa un po' più lunga per ovvi motivi con l'anestesista che, incredibile, mi restituisce la tessera sanitaria che consideravo già perduta.

Sono libero di uscire dall'ospedale e andare a pranzo con Bruna, per poi rientrare per il ricovero **solo in caso di tampone Covid negativo**.

Comincia a venirmi il dubbio che la fama di eccellenza sanitaria di questa struttura non sia frutto di sordide raccomandazioni di categoria.

Andare a pranzo o a cena con la tua compagna è una cosa abbastanza comune e piacevole, ma andarci prima di essere ricoverato in un ospedale è tutta un'altra cosa.

Poche parole; la guardi mentre mangia come non l'hai mai guardata prima mentre fai finta che tutto sia normale. Vorresti riavvolgere il nastro e cancellare questa parte ma sai che è tutto vero. Sai che non puoi. E lei non se ne deve accorgere.

Andiamo poi in sala d'attesa fino a quando: "Rella" esplose. Ok, è ora di andare. Non vi descrivo i saluti che ognuno di voi può immaginare come vuole. Inizia l'avventura.

Reparto Ortopedia.

Mi riceve il dott. Ferraro, una persona assolutamente squisita oltre che un chirurgo molto bravo, che ha già visto le radiografie fatte nella mattinata.

"Ennio, se dovessimo sbagliare anca non ti preoccupare, tanto è da fare anche l'altra".

Quando si dice un'ottima accoglienza. Cominciamo benissimo !!

Stanza E103. Letto 26.

Ok. E' vicino alle finestre. Posso guardare fuori quando ho voglia di non parlare. E io sono uno che parla poco. Certo il rustico di 9 piani che si vede non è un gran panorama ma la campagna salentina a perdita d'occhio che si vede dal mio balcone nella valigia non ci stava.

Passo vicino al letto di mezzo con un "collega" totalmente rapito dal suo smartphone e mi avvicino agli armadi per porre la valigia nel mio.

Lo vedo. Mi viene spontanea "Ma...è ancora qui ??"

Forse 37, 38 kg, completamente rannicchiato su se stesso, flebo da tutte le parti e maschera dell'ossigeno attaccata.

Quando mi dicono che ha 67 anni comincio a pensare che forse io.....e non me ne sono accorto. Ma è solo un momento. Controllo di essere nel reparto giusto.

Una pastina in brodo, un microscopico Filadelfia e una pera cotta chiudono la serata. Tanto tocca, a uno che domani comincerà a perdere pezzi. Buonanotte.

31 marzo 2022. E' il D-Day.

Alle 6 si comincia. Niente colazione. Dopo avermi spogliato completamente mi mettono un camicione che lascia scoperto tutto il mio didietro che, per quanto strutturato dalla bicicletta (mia compagna per decenni), è comunque un quasi ottantenne. Non mi sono mai visto nè sentito così nudo, anche davanti a donne (per fortuna la quasi totalità del personale ausiliario del reparto) che comunque non sembrano particolarmente "schifite" dalla visione; evidentemente hanno visto di peggio. E non c'è bisogno di molta immaginazione, basta guardarsi intorno !

Mi stendono sul lettino, mi attaccano tubi da tutte le parti e poi, dulcis in fundo, un pannolone gigantesco da taglia 150 kg. e il Catétere, che merita certamente la lettera maiuscola.

Una veloce corsa a ostacoli ed entriamo nella sala operatoria. Siamo nel Sancta Sanctorum.

Il silenzio è totale. Alcuni occhi da dottori mi scrutano quasi beffardi approfittando del fatto che sono steso, con i tubi, il pannolone e il catetere. Assolutamente indifeso ma totalmente calmo e rilassato.

"Salve, sono l'anestesista". E io "Dottore buongiorno. Le chiedo l'anestesia generale come ho sempre fatto negli altri miei interventi poiché non vorrei ascoltare i rumori durante il vostro lavoro". E lui "Mi dispiace. La generale è troppo pericolosa per questo intervento, soprattutto alla sua età. Le farò la spinale con un leggero sedativo per renderla leggermente meno vigile". La mia calma iniziale comincia a vacillare; lui non sa che a me i sedativi non fanno effetto, figuriamoci quelli leggeri.

Mi alzano una tenda per isolarmi dal gruppo che opera e “ok, andiamo”. Il chirurgo che opera ha sentenziato.

Dopo una abbondante spennellata su tutta la gamba e alcuni rumori strani come tagliare la carne, allargare lembi e riflessioni sul tema, la sentenza: “Qui”.

Inizia il rumore di una sega circolare che subito comincia a tagliare con una certa fatica. E nello stesso tempo un acre odore (chiamatelo come vi pare) di ossa e carne tagliata invade la zona.

La mia tranquillità torna totale. Non sento alcun dolore e penso a quel poveraccio al quale stanno tagliando qualche pezzo. Ancora, evidentemente, non tocca a me.

La sega circolare si ferma con un sospiro. L’anestesista spia dietro la tenda per constatare se sono già morto per la paura. “Ennio” così mi chiama il chirurgo, “quanti anni hai ?” “79” “Hai delle ossa di marmo”. Mi viene quasi da ridere capendo il motivo della fatica della sega, ma capisco anche che hanno tagliato me.

Ma stranamente resto ancora assolutamente calmo.

Qualche minuto di pausa ed inizia una serie di martellate (proprio così) di vario tipo e potenza, intervallate da “Un po' più in qua” “Aspetta” “Più forte” “Bene”, fino ad alcune che mi scuotono completamente il corpo. Ci manca il trapano e siamo in una vera e propria officina meccanica con specializzazione corporale di altissimo livello. Finiscono le mazzate e “Ok. Puoi chiudere” sentenzia il chirurgo. L’anestesista rispia dietro la tenda “Tutto bene, sentito nulla ?”. Mi viene da ridere.

Non posso comunque che dire complimenti per la professionalità. Non deve essere facile neppure per loro abituarsi a questo, anche se è il loro lavoro e, a quanto pare, lo conoscono bene.

Un paio di radiografie al volo e la conferma del chirurgo “Ennio, tutto ok”. Non so perché ma ne ero certo.

Slalom all’indietro e siamo di nuovo nella mia stanza.

Il personale (per fortuna sempre in maggioranza donne), che già era cordiale prima, diventa addirittura premuroso creando un’atmosfera quasi casalinga che non avevo mai riscontrato nei miei precedenti ricoveri, molto bella anche per qualche parola nel bellissimo dialetto di questa zona del Salento. Grazie a tutti.

Il D-Day è finito. A quanto pare con una vittoria, almeno parziale.

L’ordine è di non muoversi per nessun motivo per i prossimi 2 giorni. Rimanere steso sul letto e non girarsi neppure sui fianchi, né da sveglio né addormentato. Mi viene qualche dubbio poiché io sono abituato a dormire sui fianchi ma mi dispiace soprattutto per i miei vicini dato che la posizione supina è l’unica che mi fa russare.

Dulcis in fundo un cuscino piegato in due da mettere in mezzo alle gambe per evitare di stringere quella operata all’altra. Questa cosa (il cuscino in mezzo alle gambe) mi ricorda qualcosa di piacevole, ma non riesco a ricordare che cosa. Sentite a me: non diventate mai vecchi !!

Sembra facile, ma rimanere praticamente immobile a letto per più di 2 giorni credo farebbe saltare i nervi a chiunque, soprattutto a chi è abituato a muoversi e fare sport ogni giorno. Tra l’altro il televisore della stanza non funziona poiché tutti i televisori dell’ospedale, essendo abbastanza datati, hanno bisogno del decoder per la nuova sintonizzazione che, a quanto pare, ancora non c’è.

Guardare il soffitto, che non cambia nemmeno colore, per tanto tempo è una prova veramente dura, almeno per me, ma tant’è. Acquisirò qualche merito in più per entrare in Paradiso, ammesso che mi serva guardando la mia vita.

Ma questi giorni di immobilità, aldilà della crisi, mi hanno fatto scoprire un elemento che avevo sempre cancellato dalla memoria per la sua negatività, a cominciare dal motivo del suo uso: il Catètere.

Quando l'ho usato per la prima volta tanti anni fa, ovviamente forzato, le raccomandazioni erano tante tra cui la principale "Lasci andare la pipì naturalmente, senza trattenere e poi spingere", cosa che ovviamente non eravamo abituati a fare e che faceva esplodere schizzi di pipì dappertutto con le relative conseguenze sia per chi lo faceva sia per chi poi doveva pulire.

Ora, miracolo, non è più così.

All'inserimento te lo fanno arrivare fino alla prostata (non so alle donne), con relativa goduria, e poi ti libera da ogni male, passato, presente ma non futuro, almeno si spera.

Da quel momento sei "urinamente" libero come l'aria, non hai più pensieri, non devi correre in bagno quando senti lo stimolo perché neppure lo senti. Lei va, quando ha voglia di andare, senza chiedere il permesso e senza scomodarti, senza che tu neppure te ne accorga. Non è un miracolo ?

L'unico segnale della sua presenza è quella simpatica sacca che progressivamente si riempie ma, se vuoi, è anche un motivo di orgoglio per te che puoi dimostrare ai tuoi colleghi di sventura che il tuo fisico è perfetto dal colore di ciò che tu inconsapevolmente, e quindi senza colpevoli modifiche, lasci andare.

Fraasi tipo "Ho sentito un rumore in garage", "Avevo sete" e altre non hanno più senso, rendendo inutile ogni preoccupazione.

Il problema è il dopo, quel leggero fastidio nel toglierlo con la prostata che, anche lei ormai abituata troppo bene, non vorrebbe, e soprattutto il doversi riabituare alla gestione cosciente, che qualche problema nella tempistica di arrivare al wc e di conseguenza nella perdita in luoghi e indumenti che dovrebbero essere preservati, la provoca.

Catètere. Come faremmo senza di Lui !!

Alleluia, terzo giorno.

La sedia dei miei sogni, quella vicino al mio lettino che mi era sembrata distante chilometri, finalmente si rende disponibile, per ordine del medico, ad accogliermi.

La ucciderei, ma nello stesso tempo, una volta seduto, la amerei alla follia.

Significa che posso abbandonare, per un po di tempo, quel maledetto ma incolpevole letto. Forse lui ha sofferto più di me nel sopportarmi per 2 giorni con le mie imprecazioni in suo onore.

L'unica cosa bella che posso dire di queste giornate è il bellissimo chiacchiericcio delle donne del personale nei rari momenti di calma, che mi ricorda quello delle belle lavanderine del '900. Ora sono ancora più cordiali, se possibile.

Voglio ricordare una esclamazione che mi è rimasta particolarmente impressa: "Oh, Gesù Cristu meu !!".

Sentirla da loro è quasi una musica.

Quarto e quinto giorno.

La routine del nulla comincia a riempire il tempo. 15, 20 minuti di riabilitazione e poi cercati qualcosa da fare, che ovviamente non trovi, per tutto il giorno.

I complimenti del fisioterapista sulla tua velocità di recupero non riempiono la lunga linea grigia. E il soffitto resta sempre bianco.

Unica nota positiva (certo non per lui) è il ricovero di un signore al quale un vetro, tagliandogli un braccio, ha leso leggermente il muscolo.

Con lui, nell'arco di 1 giorno, abbiamo instaurato un rapporto che potrebbe durare e dare frutti più avanti. Anche questo è l'ospedale.

Ma il **Maledetto** non molla.

Marziani bianchi in assetto multifunzionale irrompono nel corridoio in direzione di una stanza, per fortuna non la mia.

Il terrore silenzioso è rotto solo dal cigolio delle ruote del lettino che trasportano. Mai sentito un rumore così stridulo. Quelle routine vanno a 1000 watt.

Tornano con il lettino pieno di un corpo che nessuno osa guardare direttamente, ma che tutti guardiamo di sottocchi per cercare di capire chi è ma niente da fare, il gruppo quasi vola verso l'uscita.

Pochi minuti e il volo si ripete al contrario. Serbatoi con lunghi spruzzatori cominciano a riempire ogni spazio possibile con una nuvola all'interno della quale appare e scompare come un sogno la frase "**Muori Maledetto**" che passa dal verde al giallo, al rosso, al blu ma mai al bianco per non coinvolgere le suore.

"Cosa volete che sia ? E' normale in ogni ospedale d'Italia." E' la voce di un infermiere che rompe il silenzio spettrale "Adesso è così".

Sembra facile, come lo dice. Ma a noi trema ancora qualcosa.

Siamo riusciti a trasformare quella che oggi è nella gran parte una leggera influenza se non meno, in un **mostro**.

Siamo all'ottavo giorno. La noia della routine è totale.

Solo un fuoriprogramma nella notte tra l'8 e il 9 anima un po' questa valle di ossa e pitoli. Una persona, quasi certamente un inviato in missione del reparto medicina vista la carenza di posti e visto anche che camminava perfettamente, è entrata nella mia stanza senza neppure la mascherina, si è introdotta nel bagno, ha fatto quello che voleva fare ed è poi tornata tranquillamente nella sua.

Ovviamente al mattino ho fatto un po' di casino e sono stato ripagato, oltre che da promesse di maggiori controlli, anche da qualche sorriso "mascherinato" per aver indotto pensieri di vario tipo non ben identificati.

Non pensavo tanto, solo per uno che va a.....nel bagno di un altro. Ma era di notte; chissà cosa hanno cogitato !!

Ma i marziani bianchi servi del **Maledetto** non mollano ancora. Si sono ripresentati stamattina per lo stesso spettacolo, ma nella nuvola degli spruzzatori questa volta era scritto "**Replica**".

Facciamo finta di non capire il significato ma i birilli cominciano a cadere uno dopo l'altro.

Come andrà a finire la storia ?

Riuscirà il nostro eroe a portare a termine velocemente la propria missione (ricamminare bene con le proprie gambe) o sarà immerso in una giostra di sedie a rotelle, girelli di vario tipo, rialzi per il wc, stampelle a colori, ecc. ecc. ?

Riuscirà a non essere **l'ultimo birillo** ?

Chissà.

Questo è quanto.

Ennio Rella